ANDREA POLZONI

IMMIGRAZIONE E LAVORO A ROSARNO

Andrea Polzoni nasce a Fermo nel 1969. Da sempre autodidatta, inizia a fotografare con continuità nel 2007 trovando subito una naturale attrazione per il reportage sociale. Nel 2009 avvia un progetto sulle condizioni di vita dei lavoratori agricoli africani, dapprima in Puglia poi a Rosarno e nell'anno successivo in Basilicata. Sempre nel 2010 è la volta del progetto *Abitare la crisi* in cui documenta diversi contesti di resistenza al disagio abitativo vissuto da vari tipi di comunità, spesso capaci di agire forme di lotta e creare rapporti di forza con le istituzioni, riuscendo a riconquistare il diritto all'abitare. Il reportage-guida di questo progetto è quello sulle occupazioni abitative multietniche di Roma che vede protagonisti movimenti di base come i Blocchi precari metropolitani. Sottraendo stabili vuoti alla speculazione e alla rendita, essi trovano una casa ad alcune centinaia di nuclei familiari creando delle comunità multietniche che sono laboratori sociali e politici di autorganizzazione. Altri lavori fotografici relativi al progetto *Abitare la crisi* riguardano le condizioni di vita in una baraccopoli di rifugiati eritrei a Roma, un campo profughi di afgani nel centro di Roma, la comunità dell'idroscalo di Ostia, il quartiere Bucaletto a Potenza dove circa duemila persone vivono ancora in container dal terremoto del 1980. Diversi reportage sono stati pubblicati su siti di fotogiornalismo come *Shoot 4 Change*, *Witness Journal*, *Redattore Sociale*. Nel maggio 2009 ha tenuto una mostra personale nell'occupazione abitativa di via Spalla a Roma e nel settembre 2010 un'altra nel campo rom occupato e autogestito Metropoliz di Roma. Nell'aprile 2011 ha esposto a Roma in una baraccopoli di rifugiati eritrei. Pubblica i racconti fotografici tratti dalle realtà che documenta sul sito *Frontiere News* e sul blog *Fondazione Berti*.

La fotografia è il mezzo di ricerca e approfondimento che concretizza la fase di raccolta e studio delle informazioni sulle realtà con cui Polzoni si vuole confrontare. Sullo scenario prende forma una sorta di laboratorio culturale dove è fondamentale il rapporto, seppur frammentario, con i soggetti. La fotografia serve da vettore comunicativo, il cui fine principale è l'incontro e la conoscenza dell'altro. Esperienza che spesso avverte come generosamente donata da persone che vivono gravi situazioni e che vogliono raccontare di sé.

I lavoratori stagionali africani ritratti in Calabria e Basilicata agiscono spesso come *neotransumanti* spostandosi da una zona agricola all'altra seguendo l'av-

vicendarsi dei raccolti. Da giugno ad agosto in Puglia per i pomodori, continuando poi a settembre in Basilicata. In autunno l'oliva e l'uva in Sicilia e per tutto l'inverno gli agrumi in Calabria nella piana di Gioia Tauro. Come gli antichi braccianti che faticavano su queste terre, i lavoratori immigrati sono assolutamente indispensabili all'economia agricola di queste regioni. Un'economia agricola impoverita dalle direttive comunitarie sulle produzioni e dalla corsa al ribasso della grande distribuzione dei centri commerciali facenti capo alle multinazionali. Un'economia agricola spesso strangolata dalla malavita organizzata. In tale contesto è necessaria una manodopera sfruttabile per riuscire a ricavare guadagni dove i margini sono scarsi. Questi lavoratori vengono in Italia per migliorare la loro vita, lavorare e aiutare le loro famiglie in Africa. Alcuni di loro hanno trovato la morte nelle campagne italiane. Morti di freddo e stenti in inverno o annegati in vasconi per l'irrigazione dove volevano lavarsi in estate. I lavoratori vengono da diversi paesi dell'Africa subsahariana e raramente hanno più di trenta anni. Le loro condizioni di vita sono spesso disumane. Occupano vecchie fabbriche in abbandono o cascine semidiroccate in mezzo ai campi. Non hanno luce né acqua corrente, con conseguenti condizioni igienico-sanitarie disastrose. La paga giornaliera varia a seconda del raccolto e del prodotto, ma lo sfruttamento è sempre radicale e fa leva sulla totale mancanza di tutela dei lavoratori da parte delle istituzioni. Funzionale a questo neoschiavismo è il reato di immigrazione clandestina. Di contro, in Italia non c'è una legge specifica sul caporalato e non è previsto il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per i proprietari terrieri. Numerosi i casi di mancato pagamento e di violenze fino a fatti eclatanti come due ferimenti di giovani lavoratori africani, con armi da fuoco, avvenuti a Rosarno nel 2008 e 2010. L'ultimo dei quali ha scatenato una memorabile rivolta dei migranti.

Rosarno, dicembre 2009

Rosarno, dicembre 2009

Rosarno, dicembre 2009

Niombi 27 anni dalla Costa D'avorio: «ora sto peggio di quando son partito perché qui non lavoro e non c'è da mangiare. A casa anche quando non lavoravo trovavo sempre qualcuno che mi faceva mangiare. Provate ad aiutarmi. Questa è la mia voce»

Rosarno, dicembre 2009

La ex fabbrica La Rognetta dove vivevano circa 400 migranti, demolita dalle autorità subito dopo la rivolta

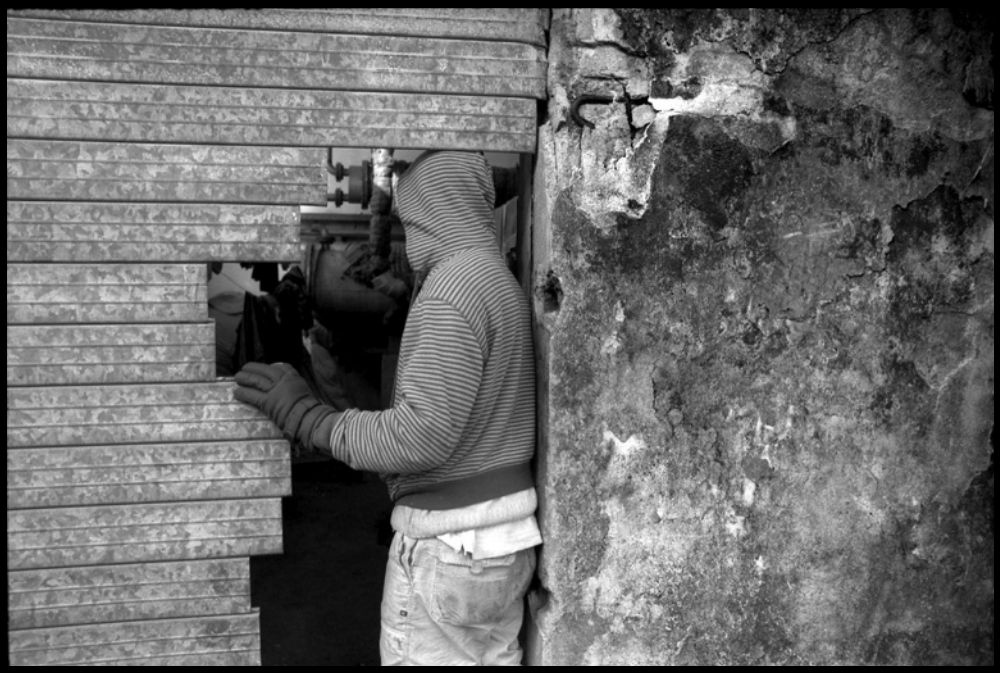
Rosarno, dicembre 2009

Rosarno, dicembre 2009

Rosarno, dicembre 2009

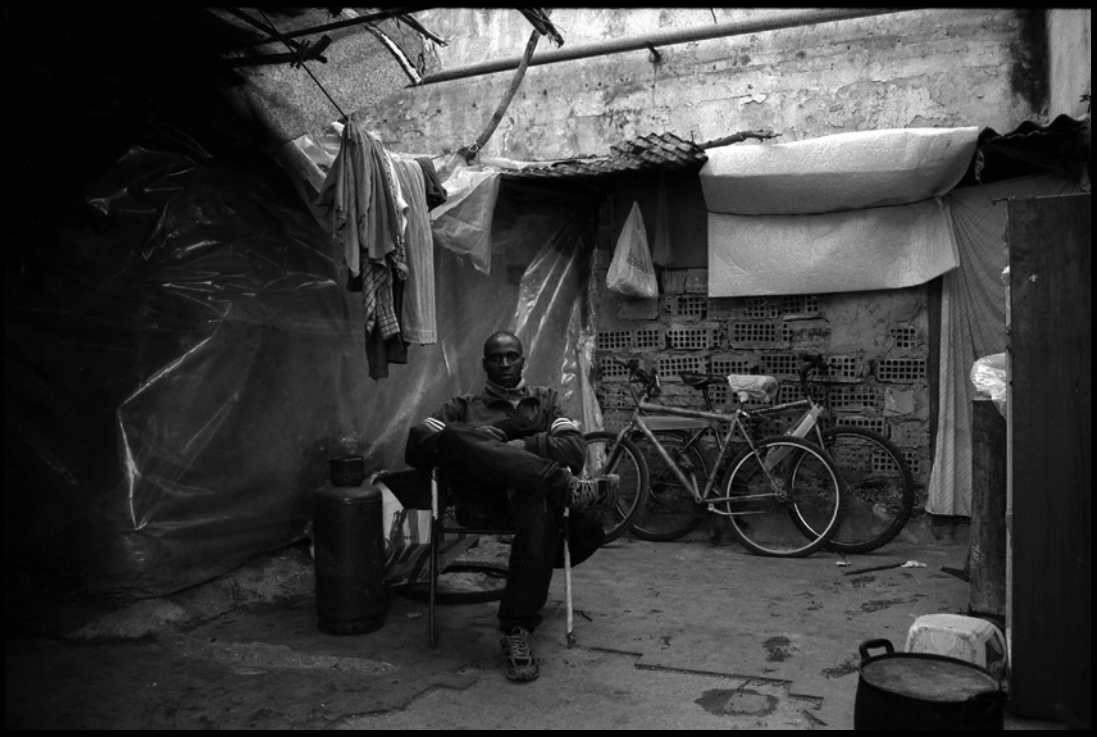
Rosarno, dicembre 2009

Rosarno, dicembre 2009



Rosarno, dicembre 2009

Keita 26 anni dal Ghana: «hanno messo 4 toilette per 400 persone e vengono raramente a pulirle. Lavoriamo dalle 6 alle 4 di pomeriggio per 20 euro. Facciamo tutto per loro ma loro non fanno niente per noi. La notte fa freddo e quando piove, entra acqua nella baracca. Non va bene così»



Musa 21 anni dal Gambia: «sono stanco e non so che fare. Se avessi qualcuno che mi aiutasse a trovare un buon lavoro magari un italiano, forse sarebbe più facile per me, ma così da solo non posso fare niente. Ma Dio è grande sta ovunque e vede tutto»

Rosarno, dicembre 2009

Lamin 23 anni dal Burkina Faso: «a casa ho 2 sorelle e 2 fratelli. Difficile dire cosa spero per il mio futuro: vorrei un futuro, un buon futuro»